

Il cane misterioso



«Non abbiate paura, è il mio Grigio»

Una sera don Bosco sta tornando solo verso Valdocco. Un grosso animale esce dal buio e gli viene incontro. Giovanni si spaventa: ha il pelo grigio, il muso affilato e due occhi scuri che impongono rispetto. Il cane non ringhia, anzi, inizia a fargli moine come fosse il suo padrone e lo scorta fino in Oratorio.

In quel periodo mamma Margherita e i suoi amici temono per la vita di Giovanni: minacce e brutti scherzi non fanno sperare nulla di buono.

Il Grigio da quella sera sarà come un angelo custode per Giovanni, un aiuto in tante occasioni. Per tutti è “il cane di don Bosco”.

Una sera, mentre torna da solo in città, due uomini si avvicinano a don Bosco. Giovanni cerca di evitarli cambiando lato della strada. Ma loro con due salti improvvisi, in silenzio, gli gettano un mantello sulla testa. Uno di loro tappa la bocca del sacerdote con un fazzoletto. Don Bosco avrebbe voluto gridare, ma è impossibile.

In quel momento appare il Grigio.

Abbaiano forte si lancia con le zampe contro il primo, poi azzanna l'altro. I due implorano don Bosco perché richiami a sé il cane.

Giovanni lo fa, il Grigio, continuando a urlare come un lupo arrabbiato, gli si fa vicino e, mentre i delinquenti scappano, accompagna don Bosco fino a destinazione.

Al Grigio piace stare accanto a don Bosco quando cena, guardarlo mentre racconta le sue storie. Ogni volta Giovanni cerca di dare qualcosa da mangiare al suo fedele compagno ma il Grigio rifiuta sempre. Una sera del 1866, misteriosamente, sparisce.

Nessuno l'ha più visto da allora.





« Fate quel che potete »

« In mezzo agli avvenimenti tristi che accompagnano la vita umana, c'è sempre la mano del buon Dio che mitiga le nostre sventure »

Nell'estate del 1854, un tragico evento sconvolge Torino. **Il colera arriva nei sobborghi.** L'epicentro della pestilenza è un paese poco lontano da Valdocco. In un mese, tra immigrati ammassati in baracche e gente malnutrita, più di 500 persone perdono la vita. La situazione è drammatica. Il sindaco rivolge un appello disperato a chi non è stato colpito dalla malattia: c'è bisogno di gente che trasporti i malati in un lazzaretto, lontano dalla città, così da evitare il contagio.

A rispondere sono ancora una volta i ragazzi dell'Oratorio. **Don Bosco promette ai suoi giovani che nessuno si ammalerà.**

Invita i più grandi a fare da infermieri e assistenti per curare i malati; chiede loro di accompagnarlo negli ospedali e nelle case.

Ciascuno porta con sé una bottiglia di aceto e, dopo aver toccato i malati, si lava le mani.

Un giorno, un infermiere racconta di un giovane malato che si agita in un giaciglio senza lenzuolo. Vorrebbe qualcosa con cui coprirlo. Margherita si guarda attorno ma non è rimasto niente. Va in chiesa, prende la tovaglia bianca che copre l'altare: **«Portala al tuo malato. Non credo che il Signore si lamenterà».**

Alla fine di novembre si contano 1400 morti. **Nessuno dei ragazzi di don Bosco è stato colpito.**

« Se vi mettete tutti in grazia di Dio e non commettere alcun peccato mortale, io vi assicuro che nessuno sarà colpito dal colera »

« Il Signore ci ha messi al mondo per gli altri. Non dobbiamo mai lasciarci sfuggire un'occasione che il Signore ci presenta per fare del bene »



Domenico Savio

**«Comincia fin d'ora a pregare Dio,
affinché aiuti me e te a fare la sua volontà»**

Un ragazzo si presenta a don Bosco: si chiama Domenico, viene da Mondonio, e scambia qualche parole con Giovanni. Entrano subito in confidenza: parlano della vita e degli studi di Domenico. Lo sguardo gioioso, il sorriso allegro e rispettoso di quel bambino conquistano l'attenzione di don Bosco che riconosce in lui i segni della grazia divina.

Domenico Savio nasce il 2 aprile 1842 a San Giovanni di Riva. Non va mai a letto senza aver recitato il Rosario insieme ai nove fratelli e ai genitori. Il 29 ottobre 1854 arriva all'Oratorio.

Domenico ha dodici anni, e desidera amare Gesù con tutto il cuore. Davanti all'altare della Madonna consacra a lei tutta la vita:

**«Maria, vi dono il mio cuore.
Fate che sia sempre vostro.
Gesù e Maria,
siate voi sempre gli amici miei»**

Il 24 giugno 1855 è l'onomastico di don Bosco. La sera precedente Giovanni promette di donare ai suoi giovani il regalo che più desiderano. Su un biglietto, i ragazzi scrivono le richieste più bizzarre: c'è chi vuole cento chili di torrone come scorta per l'anno e chi desidera la compagnia di un cucciolo.

Il foglietto di Domenico porta scritte cinque semplici parole: **«Mi aiuti a farmi santo»**. Giovanni, sorpreso dalla richiesta di quel ragazzino, prende sul serio le parole del biglietto. **«Per farsi santi ci vuole una ricetta, io te la voglio regalare. È formata da tre ingredienti che bisogna mescolare insieme»**.



Nonostante la debolezza del suo fisico, Domenico si spende per gli altri ragazzi fino a consumarsi, come una candela.

L'8 giugno 1856 fonda la Compagnia dell'Immacolata. Riunisce tutti i più volenterosi in una "società segreta" con lo scopo di aiutare gli ultimi arrivati, i ragazzi indisciplinati e chi è in difficoltà.

Come angeli custodi affiancano i nuovi arrivati, facendogli compagnia in quei primi giorni in cui non conoscono nessuno, parlano solo il proprio dialetto e hanno nostalgia di casa.

**«Cosa posso ancora fare per il Signore?»
domanda a don Bosco.
«Offrigli spesso le tue sofferenze».
«E cos'altro ancora?».
«Offrigli anche la tua vita».**

Domenico sale al cielo il 9 marzo 1857. Ha quindici anni. Papa Pio XII lo dichiara santo il 12 giugno 1954.



Primo: allegria. Ciò che ti turba e ti toglie la pace non piace al Signore. Caccialo via.

Secondo: i tuoi doveri di studio e di preghiera. Attenzione a scuola, impegno nello studio, pregare volentieri quando sei invitato a farlo.

Terzo: far del bene agli altri. Aiuta i tuoi compagni quando ne hanno bisogno, anche se ti costa un po' di disturbo e di fatica. La ricetta della santità è tutta qui.